

Intervista a *Miniati Angelo*, Savona 7 luglio 1995.

Io mi chiamo Miniati Angelo nato il 3 giugno 1924 e perciò ero pronto per la leva quando è successo il patatrà del fascismo. Sono nato a Savona, però da una famiglia non di Savona perché mia madre apparteneva da una famiglia, direi itinerante, perché suo padre era minatore e lavorava in un'impresa che costruiva gallerie ferroviarie. Per questo motivo avevano girato quasi tutta l'Italia, dall'Irpinia, alla Romagna, all'Emilia, alla riviera di Levante in Liguria e poi si sono stabiliti a Savona, dove mio nonno lavorava nella nuova ferrovia Savona-Altare, quella che hanno inaugurato dopo la guerra. Mia madre si era sposata con mio padre, reduce della prima guerra mondiale, dove era rimasto anche ferito. Hanno vissuto un po' a Genova, hanno trovato lavoro a Savona e vi si sono trasferiti definitivamente. Io sono nato a Savona, abitavamo in periferia verso il Santuario.

Tuo padre ti ha mai raccontato dell'esperienza della sua guerra?

Sì, però mio padre era un tipo che parlava volentieri, un tipo estroso, anche un po' poeta -ha scritto anche un volumetto di poesie- ma era contro la violenza e non ne parlava granché, non ne parlava volentieri. Mi ha descritto l'incidente nel quale ha perso la mano. L'ha perduta perché è scoppiata una bombarda, un pezzo che non ha funzionato bene è scoppiato e qualcuno è morto e lui ci ha rimesso la mano. Comunque della guerra non ne parlava un granché perché era veramente un tipo "anti-violenza".

Che tipo di famiglia eravate? Di che cosa parlavate?

La nostra famiglia aveva un direttore capo che era la madre che era una donna piuttosto autoritaria ed abbastanza severa, in pratica il capo della famiglia perché mio padre lavorava finché poteva e della casa non è che se ne interessasse molto, della casa se ne occupava sempre mia madre. I rapporti erano indubbiamente molto buoni, sia con mio padre che con mia madre. Ma soprattutto i rapporti erano con la mamma perché mio padre diciamo che viveva un po' in un mondo suo fantastico: scriveva volentieri, leggeva volentieri e direi che era un po'... direi che in casa il perno era senza dubbio mia madre. Io avevo una sorella, che adesso è morta, più vecchia di me di 4 anni e un fratello, più vecchio di 10 anni e vivente, che per me è stato il maestro dal punto di vista politico perché mio padre, pur idealmente un vecchio socialista, è sempre rimasto fuori. Mio fratello nell'ambiente della fabbrica aveva molto presto, nel 1933, aveva aderito a quei gruppi di cospirazione antifascisti che si creavano nelle fabbriche e di ispirazione comunista chiaramente. Mio fratello era alla Scarpa-Magnano, che era una fabbrica molto politicizzata, sia prima che dopo la guerra. Dall'esperienza e dall'insegnamento di mio fratello io ho tratto vantaggio.

Io ho fatto le scuole elementari a Lavagnola, poi ho fatto l'avviamento professionale all'istituto tecnico industriale che allora non era ancora istituto tecnico industriale, senonché proprio in quegli anni si era creato l'istituto che poi ho frequentato. Ho frequentato fino all'ultimo anno, quando poi nel 1943 è successo l'8 settembre. Avrei dovuto dare l'esame di diploma il 27 settembre del 1943, avremmo dovuto prepararci durante l'estate, avevano organizzato un corso accelerato per farci diplomare e per farci fare poi gli allievi ufficiali nella

nuova Rsi. Io il 25 settembre ho abbandonato tutto e sono andato in montagna, quel giorno partiva un gruppo e sono andato con loro.

Comunque l'esperienza della scuola è stata anche abbastanza positiva. Pure in quell'ambiente, il fascismo era una cosa terribile dal punto di vista della coercizione e della mancanza di libertà...

Mi vuole accennare qualche esempio?

Ad esempio noi quando eravamo in classe, intanto dovevamo andare quasi sempre in divisa o per lo meno con la camicia nera. Quando finivano le lezioni, noi dovevamo uscire dalla classe inquadrati, percorrere corridoi e scale inquadrati, in silenzio e scioglierci solo all'uscita, fuori dai cancelli della scuola. C'era un vecchio pazzo, con tanto di orbace, quel cappellone dei fascisti, che era un poveraccio e non sapeva neanche parlare ma aveva il suo cappellone, si metteva in fondo ai corridoi per osservarci. Siccome noi, proprio per contrasto a questi atteggiamenti, marciavamo in modo disordinato e lo facevamo apposta, a volte ci teneva -uscivamo alle 12 e 30- fino all'una e mezza lì facendoci andare avanti e indietro aspettando che noi ci mettessimo al passo, ma noi non lo facevamo. Era una di quelle forme di protesta, perché eravamo veramente stanchi, eravamo veramente seccati, perché dentro la scuola e anche fuori ci costringevano sempre alle adunate tutti i sabati, fino alla fine della scuola anche quando faceva caldo. E questa era una cosa che ci seccava.

Comunque nell'ambito della mia classe posso dire, ad esempio, che un nostro compagno, che poi è venuto su in montagna ed è stato anche lui partigiano, che era un anno più avanti di me ed era uno dei due fratelli Taramasso, Giulio Taramasso -l'altro è Piero- durante una lezione di elettrotecnica si è permesso, non so come sia venuta fuori, di fare un'osservazione che poteva suonare critica al fascismo. Il professore di elettrotecnica, che oltre tutto era un imbecille, un incapace -ti assicuro perché io ho fatto il corso- però era uno degli inquadrati e l'ha portato subito dal preside e questo ragazzo ha rischiato di essere sospeso ed espulso dalla scuola per una sciocchezza, per una battuta; immagina l'atmosfera che c'era in quella scuola... Direi che era la peggiore scuola da questo punto di vista di tutta Savona, proprio perché c'era questo Isnardi come direttore, il quale era un fascista di quelli di grido e pretendeva che tutto marciasse in quella direzione.

Però noi avevamo fatto un clan, un clan di 6 persone, due fratelli di antica famiglia socialista Cuneo -che è sempre stata una famiglia socialista a Savona- Lavagna che aveva il padre vecchio socialista, poi c'era Graziano, morto a Cairo Montenotte fucilato dai tedeschi, di estrazione comunista con il padre che era un vecchio ferroviere comunista, io che avevo alle spalle mio fratello e uno slavo che era stato trapiantato qui. La sua famiglia era stata trapiantata a Savona alla fine della prima guerra mondiale, chiaramente erano tutti in opposizione al fascismo perché erano stati sradicati e trascinati via dalla loro terra, hanno portato i vecchi a morire in una terra che non era la loro, perciò chiaramente antifascisti.

Qualcuno di noi non andava più in chiesa, avevamo 15-16 anni ma qualcuno di noi rifiutava la chiesa e qualcuno invece era religioso e noi lo accompagnavamo a messa. Io non credevo e non credo, allora avevo già superato questa fase... La mia famiglia anch'essa non era... non